

Luigi Lorenzetti

## MAGISTERO DELLA CHIESA

### **Il Vangelo e la morale**

Il Vangelo è annuncio di quanto Dio ha compiuto e compie nella storia umana. Il Vangelo, pertanto, non può ridursi a morale. Tuttavia tra Vangelo e morale c'è uno stretto rapporto, come un richiamo reciproco. Così l'annuncio della paternità universale di Dio chiede e fonda un *ethos* della fraternità ugualmente universale; la verità della creazione chiede ed esige un comportamento di amore e di rispetto verso tutte le creature, perché sono opera buona e bella del Creatore. In breve, l'*indicativo* (quanto Dio ha fatto) fonda e sostiene l'*imperativo* (quanto il credente è chiamato a fare): «Sei figlio di Dio» (indicativo); «Comportati come figlio di Dio» (imperativo).

### **Madre e maestra**

«Maestro, cosa devo fare?». Questa domanda è stata posta a Gesù di Nazareth da un giovane che voleva dare senso alla sua esistenza. Gli premeva non sprecarla e renderla inutile a sé e agli altri. Oggi, il credente, tale domanda la rivolge alla comunità cristiana, a cui appartiene in forza del Battesimo, e ai suoi pastori (papa e vescovi). Come risponde la Chiesa? Come intende adempiere al suo ruolo di madre e maestra? La Chiesa non è maestra di morale \_ lo riconosce lei stessa \_ se si limita ad ammonire i fedeli circa gli errori e i pericoli di certe teorie etiche; nemmeno se presume di presentare soltanto una dottrina morale, magari migliore rispetto ad altre esistenti; neanche, infine, se s'impegna soltanto a richiamare alla vigilanza e a guardarsi da errori e peccati.

La Chiesa \_ lo dice lei stessa \_ è maestra di verità morale quando sa mostrare «l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso. In lui che è la verità, l'uomo può comprendere pienamente e vivere perfettamente, mediante gli atti buoni, la sua vocazione alla libertà nell'obbedienza alla legge divina, che si compendia nell'amore di Dio e del prossimo». Per questo «la Chiesa guarda ogni

giorno con instancabile amore a Gesù Cristo pienamente consapevole che solo in lui sta la risposta vera e definitiva al problema morale» (Cf. *Veritatis splendor* 83, 85). Il «segreto formativo», la capacità della Chiesa di educare le coscienze, deriva dal guardare e interrogare il suo Signore.

La Chiesa è *maestra*: non può minimizzare, ridurre e abbassare le esigenze etiche del Vangelo per il fatto che il costume e le consuetudini di vita non vi corrispondono; è *madre*: comprende e condivide le situazioni dell'uomo e dell'umanità anche le più degradate e disperate. La morale cristiana è una morale per tutti e non solo per i perfetti. In modo particolare, lo è per coloro che fanno fatica ad aprirsi un cammino umanizzante. La pedagogia della Chiesa non mira alla colpevolizzare le coscienze, ma a liberarle; si preoccupa di convincere e di persuadere, così che il credente compia liberamente il bene, e non per costrizione. Così, a partire dalla situazione quale essa è e non quale si vorrebbe, è chiamata a individuare e indicare una strada possibile e proponibile per tutti, soprattutto per chi si trova in difficoltà, in vista di un avanzamento ulteriore.

### **La morale testimoniata**

La Chiesa è maestra di vita quando sa mostrare che la morale cristiana, pur partendo dalla fede, è umana e umanizzante; soprattutto quando, alla dottrina, sa unire la testimonianza di vita che è la migliore e più efficace forma d'insegnamento. «In particolare è la vita di santità che risplende in tanti membri del popolo di Dio, umili e spesso nascosti agli occhi degli uomini, a costituire la via più semplice e affascinante sulla quale è dato di percepire immediatamente la bellezza della verità, la forza liberante dell'amore di Dio, il valore della fedeltà incondizionata a tutte le esigenze della legge del Signore anche nelle circostanze più difficili» (*Veritatis splendor* 107). Il grande teologo, K. Rahner, ha evidenziato in modo provocatorio il valore insostituibile della testimonianza: «La Chiesa di oggi non ha tanto bisogno di predicatori, catecheti, docenti quello che serve sono i maestri della vita interiore». Come a dire, la conoscenza della verità morale, nel privato e nel pubblico, ha bisogno certamente di un'impegnata riflessione, ma molto più di maestri di vita, di testimoni, di martiri.

## Conflitto tra teoria e prassi?

Come mai, allora, la morale cattolica è tanto diffidata, anche all'interno della Chiesa? Come si sa, il magistero della Chiesa gode grande autorevolezza in campo sociale, e costituisce un punto di riferimento importante anche presso i non credenti. Si apprezza il forte richiamo ai valori che debbono reggere la convivenza umana nell'ambito della socialità, dell'economia, della politica. Il magistero della Chiesa ottiene, invece, scarso ascolto o indifferenza in altri ambiti del comportamento umano, ad es., in quello sessuale, matrimoniale e familiare. Si pensa che la morale cattolica non sia nient'altro che un insieme di proibizioni, nemica dei sentimenti umani, ferma alla tradizione e incapace di capire la nuova cultura. Come rendere conto di questa ostilità? Le risposte possono essere più di una. Una buona parte responsabilità di tale sentire è attribuibile a una certa pastorale che continua a limitarsi a trasmettere le norme morali concrete senza preoccuparsi di mostrare il valore o il senso (progetto) a cui sono funzionali. Le regole morali, infatti, appaiono sensate soltanto se collocate entro il progetto che intendono servire. Ad es., *prima* del divieto dell'aborto o dell'eutanasia deve essere compreso il benevalore della vita umana dall'inizio al termine della sua naturale esistenza; prima del divieto dei rapporti fuori dal matrimonio, vi è la comprensione del senso della sessualità e dell'amore; prima del divieto della fecondazione artificiale, vi è la dignità della trasmissione umana, ecc. Senza *quel prima*, ogni norma appare arbitraria e mortificante e, pertanto, disattesa e da disattendere. Inoltre, è essenziale che la pastorale, nella trasmissione fedele delle norme morali, faccia attenzione alle persone, alla loro storia, alle loro attuali possibilità/impossibilità per rendere possibile quanto oggi sembra impossibile. Un esempio di questo stile evangelico, che sa essere fedele alle norme morali e, insieme, alle persone, è stato l'arcivescovo di Westminster, George Basil Hume (ora defunto), che diceva a sé e agli altri: «Dobbiamo parlare loro (ai coniugi) con gentilezza e compassione, condividendo la loro sofferenza, guidarli gradualmente e parlare un linguaggio che li induca a dire: "Sì, questo è giusto"; "ora è chiaro, accetto"».

Verità e carità (mai l'una senza l'altra) caratterizzano la pedagogia della Chiesa. «La coscienza dei coniugi \_ insegna Paolo VI \_ chiede di essere rispettata, educata e formata in un clima di fiducia e non di angoscia, in cui le leggi morali, lungi dall'aver la freddezza inumana di una obiettività astratta, hanno la funzione di guidare la coppia nel suo cammino».

Si può, quindi, riconoscere che anche nella trasmissione della morale privata e pubblica, la Chiesa in tutte le sue attività anche dottrinali, deve manifestarsi, in nome del suo Signore, madre di salvezza per tutti, guida sapiente e amorevole, pellegrina con i pellegrini, capace di indicare possibilità e occasioni di riconciliazione soprattutto dove trionfa l'irconciliazione, offrire senso là dove non appare che non-senso. All'uomo e alla donna, a volte paralizzati e fermi, la Chiesa può e deve dire, in nome del Suo Signore: «alzati e cammina».